

EUGENIO BOEGAN

(S. A. delle Giulie)

*Al Caspino amico  
Sottoten. Cerro Angelo  
192 Comp. M. Traff.*

*3° Gruppo Alpino*

*L. S. G.*

*Con auguri*

*Eug. Boegan*

La Società Alpina delle Giulie  
DI TRIESTE

ESTRATTO DAL BOLLETTINO DELLA SEZIONE FIORENTINA DEL C. A. I.

ANNO VII, N. 2. — Marzo 1916.



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI M. RICCI

Via San Gallo, N. 31

1916



## La Società Alpina delle Giulie di Trieste

---

Uno dei vari centri intellettuali che Trieste era orgogliosa di possedere e dove l'opera costante era ispirata sempre al supremo interesse della patria, fu certo la Società Alpina delle Giulie.

Ebbe ben 32 anni di vita e l'esistenza sua cessò nel giugno scorso per disposizione del Governo austriaco.

Allo studente Oddone Zennati, leggendo una rassegna della Società Alpinisti Tridentini, sorse nel 1883 l'idea di fondare una società alpina, con gli stessi intendimenti di quella.

Volle però egli prima accordarsi coll'amico suo Antonio Marcovich, altro studente — ora direttore dell'Ospedale alla Maddalena di Trieste — e anche questi fu entusiasta del progetto, che poi ebbe unanime consenso, non solo dagli amici loro, ma pur anche dai migliori uomini del partito cittadino, a cui ricorsero per appoggi e consigli.

Nel 23 Marzo 1883 il Comitato promotore, con un centinaio di aderenti, tenne la seduta costitutiva della Società, approvandone lo statuto e nominando la rappresentanza sociale. A presidente veniva eletto Lorenzo de Reya, a vicepresidente Giulio Grablovitz, — che più tardi, negli studi idrologici e meteorologici, doveva acquistare tanta fama, — a cassiere Giuseppe Paolina, — ch'ebbe pure il grande merito di fondare la Società Ginnastica Triestina, — ed a direttori il prof. E. Visentini ed E. Morpurgo.

L'annuncio della costituzione del sodalizio, intitolato « *Società degli Alpinisti Triestini* », raccolse subito le maggiori simpatie non solo dei circoli cittadini, ma pur anche delle società consorelle estere e del Regno, tanto delle varie sezioni del Club Alpino Italiano quanto della Società Alpina Friulana.

Dopo tre anni, coll'entrata in Direzione dell'ing. dott. Eugenio Geiringer, che venne anche eletto a suo presidente, la Società

ricevette un primo forte impulso, tanto che dietro sua proposta, per allargare vieppiù maggiormente la sua sfera di azione, si approvava anche il cambiamento del suo nome in quello cioè di « *Società Alpina delle Giulie* ».

Così l'attività sua si allargava a tutta la Venezia Giulia e trovava maggiori aderenti, i quali, nei suoi ultimi giorni di vita, raggiunsero la cifra di circa un migliaio.

Cómpito della Società era quello di studiare e illustrare il paese coll'indire periodiche escursioni, salite alpine, convegni, — colle esplorazioni delle grotte, tanto numerose nelle sue vicinanze, col promuovere studi di idrografia carsica, pubblicazioni, conferenze, — e coll'erigere vedette, ricoveri, ecc.

\*  
\* \*

L'illustre geologo Carlo de Stefani, nel venticinquesimo anno di vita sociale, inviava, dalla gentile città dei fiori, per il nostro Bollettino, questo cortese pensiero: « Chi ama la patria terra, più la studia; chi più la studia, più l'ama ». E difatti la Società, ad onta dei suoi modesti mezzi di esistenza, progrediva continuamente e sempre più si faceva apprezzare e stimare per il costante prodotto dei suoi interessanti lavori.

Come in tutte le società alpine, anche in questa vi erano dei soci di svariate attitudini e intendimenti.

Un bel gruppo era rappresentato da quella categoria il cui unico sogno era quello della vetta agognata con o senza guida; un altro ben più numeroso era quello dei fedeli escursionisti, più modesti e più costanti; ma, nell'insieme, la grande maggioranza, era felice goditrice della montagna, appassionata di conoscere le bellezze del paese, non solo per diletto individuale, ma per ricavare sempre anche qualche profitto per la generalità, sia dal lato geografico e topografico, sia coltivando altre scienze naturali, in particolare lo studio idrografico e speleologico della regione. E le numerose pubblicazioni formano un bell'attestato di questa costante tendenza.

Così da un lato le vette principali delle Alpi Giulie e delle Carniche venivano calcate da grosse comitive, e belle escursioni erano intraprese da gruppi talvolta superiori ai cento soci, e dall'altro squadre appassionate dei misteri sotterranei intraprendevano, quasi ogni giorno festivo, esplorazioni di nuove grotte.

In una parola l'*Alpina* si attenne a quanto disse il compianto ingegner prof. Salmojrighi: « il padrone deve conoscere della propria casa non solo i piani superiori, ma anche le proprie cantine ».

Coraggiosi conquistatori delle più difficili vette e degni illustratori delle Alpi Carniche furono i soci Cozzi Napoleone e Zanutti Alberto, che, ambidue volontari, dànno oggi tutta la loro energia ed esperienza al fronte italiano.

Cultori dell'alpinismo triestino furono l'avv. Bolaffio, il dott. Kugy, il Cobol, il padre degli alpinisti triestini, il dott. Chersich, l'avvocato Luzzatto, il Krammer, il prof. Puschi, l'ing. Doria, il Tribel, il Fischetti, il Tornari di Gorizia, il Contumà, il dott. Staffler, il Pigatti e, arruolati oggi nell'esercito italiano — ricordo fra gli altri — l'ing. Ziffer, sotto la di cui presidenza la Società vide raddoppiare il numero dei suoi soci, il dott. Bienenfeld, il Brizio ed il Sillani, — quest'ultimo, dopo atti eroici compiuti, caduto nell'ottobre scorso, contento d'aver data la propria vita alla grandezza della patria.

Fu motivo di orgoglio di poter annoverare tra i soci onorari: il Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, l'ing. dott. Geiringer, il comm. Paolo Lioy, illustre scienziato, e l'insigne geografo comm. prof. Giovanni Marinelli.

Un forte contingente di aderenti all'*Alpina* venne dato, fino dai primi anni di esistenza sociale, dai Goriziani, per i quali nel 1913, si ritenne opportuno istituire una speciale sezione.

Una festa sociale ripetevasi ogni anno con un convegno alpino, festa in cui rinnovavansi i buoni rapporti con le Società consorelle dei *Tridentini* e *Fiumani*, e in questa circostanza si riaffermava in forma vibrante ed elevata l'affratellamento con le Sezioni del Club Alpino Italiano, col Touring Club ed in specie colla Società Alpina Friulana.

Approfittando dello Statuto sociale che non circoscriveva la sua sfera di azione entro i confini politici, la Direzione tendeva man mano a fissare questi convegni sociali tra i propri fratelli del Regno. Così nel 1900, per non dar troppo nell'occhio alle autorità austriache, scelse dapprima una vetta di confine — il Matajur — con discesa e banchetto a Cividale, e più tardi, rotto il ghiaccio, non mancò di festeggiare la sua ricorrenza a Gemona, a Nevea, a Resiutta, a Tarcento, ecc.

Riuscitissimo fu il 25.<sup>o</sup> convegno annuale, che si svolse in cinque giornate, dal 14 al 18 agosto 1907 a Pirano, Opicina, visita delle grotte di S. Canziano, Raibl, con salita dei monti Canin e Montasio, quindi a Nevea e Chiusaforte. A questo convegno parteciparono un centinaio di soci, assieme a graditissimi ospiti del Regno.

Nella festa ufficiale del 25.<sup>o</sup> anno del sodalizio un comitato di signore offerse alla società una superba bandiera di raso bianco, con nel mezzo lo stemma sociale e ricchi nastri verdi. Siccome nello stemma predominava la tinta rossa, così, per ottenere il nulla osta dalla Polizia, si dovettero levare a malincuore i nastri: questi venivano appesi solo quando si varcava il confine!

\*  
\* \*

L'istituzione di carovane scolastiche, tanto ambita e studiata fin dal 1896 dal socio Piero Cozzi, e più tardi ripresa e sostenuta con fermi voleri da parecchi altri consoci, dovette fallire di fronte al reciso rifiuto delle autorità governative: era troppo pericolosa per la sicurezza dello Stato!

La Società intanto oltre alla costante propaganda per l'alpinismo, la quale dava buoni frutti, escogitava sempre nuove forme di attività, in particolare per combattere lo slavismo, protetto in tutte le guise dall'Austria, che sperava così di creare un feroce nemico degli Italiani. E per evitare imbastardimenti delle nostre vette circovicine l'*Alpina* eresse, sulla catena dei Vena, due eleganti vedette: una sul monte di Opicina l'altra presso il varco di Trebiciano. Così anche invogliò maggiormente i cittadini, anche i più indolenti, a salirle per godere lo splendido panorama che da lassù largamente si ammira.

La costruzione di un ricovero alpino, che tanto si ambiva di possedere, e per il quale con oblazioni vennero raccolte 6000 corone, dovette essere rimandata, in seguito agli odierni avvenimenti, a giorni migliori.

D'altro canto l'*Alpina* fu strenua combattente contro i nomi esotici della regione, alterati in mille modi dal governo austriaco. Fu il Cobol, che fra le tante sue attività a prò del paese, volle rivendicare l'antica nomenclatura storica della regione sulla base di documenti e mise così un potente argine al manifesto progresso dei ne-

mici nostri che snaturalizzavano quasi tutti i nomi della Venezia Giulia.

E buoni risultati ebbero pure le tabelle segnavie distribuite nei dintorni di Trieste.

\*  
\* \* \*

Ma l'*Alpina* coltivava con vero amore ancora un'altra attività, tutta sua speciale, quella cioè delle esplorazioni delle grotte del Carso. Fin dai primi anni la Direzione, convinta dei notevoli vantaggi scientifici e pratici derivanti dagli studi speleologici e idrologici della caratteristica regione, creava una propria Commissione Grotte che tosto diede inizio a questi studi esplorando interessanti e numerose grotte dell'altipiano carsico.

La Società, mercè la costante attività di una buona falange di soci, si specializzava in questo nuovo ramo di studio, che divenne poi una delle più importanti manifestazioni sociali, larga di risultati scientifici.

Quando nuove grotte venivano casualmente scoperte, tosto la Commissione si accingeva a esplorarle e non mancava mai di prenderne i rilievi altimetrici e planimetrici per possederne la rappresentazione grafica; inoltre, per quanto possibile cercava di rilevare i rapporti tettonici colle rocce contigue, il tutto perchè servisse di guida a risolvere i problemi genetici, e ne dava infine relazione nel proprio Bollettino in armonia alla loro importanza.

Questo campo di esplorazione è nel Carso di una fertilità incomparabile, tale da spiegare la passione con cui vi si dedicarono molti consoci.

Un ricco corredo di attrezzi — circa 400 metri di scale a corda, un migliaio e più di metri di funi di vario spessore, scandagli speciali, lampade, telefono trasportabile, cinture di sicurezza, elmi, argani, strumenti di precisione, livelli, aneroidi, bussole, termometri, canne metriche, ecc. — fu creato per le discese più difficili, e furono compiute imprese ardite e piene di emozioni.

La bella grotta di Corniale — lunga 542 m. e profonda 126 — che trovasi a circa 12 chilometri ad oriente di Trieste, venne resa accessibile al pubblico in modo da invogliarlo ad interessarsi dello studio speleologico ed anche per fargli conoscere le bellezze del mondo sotterraneo.

Con sempre maggior interessamento si rivolgevano pure gli studi

alla complessa idrografia sotterranea e vari esperimenti venivano intrapresi con sostanze coloranti per conoscere l'origine delle risorgenti e i loro percorsi sotterranei ancora ignoti.

Abissi verticali, non ancor mai esplorati, profondi centinaia di metri, venivano discesi, percorrendo poi sotterra tortuose gallerie, veri labirinti.

La grotta di Trebiciano, perchè più importante, venne studiata anche con maggior cura.

Il suo rilievo ne stabiliva la profondità di 329 metri, la massima fra le conosciute, e ne investigava il percorso del grosso fiume esistente nel suo seno.

Ed è appunto colla monografia di questa grotta che l'*Alpina* ottenne lodi e incoraggiamenti a perseverare in tali studi e le venne assegnato, al III° Congresso Geografico Italiano, tenuto a Firenze nel 1898, il premio decretato dalla Società Geografica Italiana, quando questa bandiva il concorso « per l'illustrazione di una o più caverne situate entro i confini geografici d'Italia ».

La giuria per l'assegnazione di tale premio era composta dagli illustri geologi De Stefani, Issel e Taramelli, e la partecipazione a tale concorso dovette farsi anonimamente, perchè la polizia austriaca, per la forma del concorso, minacciava lo scioglimento della società qualora vi avesse ufficialmente partecipato.

Con l'attività esplicata in questo ramo il sodalizio potè studiare e illustrare ben 430 cavità sotterranee con uno sviluppo di quasi 45 chilometri.

\*  
\*\*

Ma l'*Alpina* dava vita ancora ad altre varie attività, incessantemente. E le sue Commissioni Segnavie, Pattinaggio, Fotografia e le periodiche e quasi settimanali conferenze con proiezioni attestavano lo sviluppo ognor crescente del sodalizio.

E a proposito di conferenze riuscirono importantissime quelle tenute dagli illustri alpinisti: Guido Rey, Lampugnani, Ugo De Amicis, Piacenza, tutti efficaci e festeggiatissimi.

Coi mezzi modesti delle quote sociali, che raggiungevano complessivamente le 14.000 lire, si dovevano sostenere le spese di una decorosa sede sociale, gli assegni alle rispettive Commissioni e quelle più gravose delle pubblicazioni sociali.



Publicò dapprima i suoi *Atti e Memorie* in tre grossi volumi, e nell'aprile 1896 iniziò la pubblicazione del suo Bollettino *Alpi Giulie* che divenne ognor più interessante ed apprezzato.

Ciascuna puntata era ricca di descrizioni originali di salite alpine, di studi scientifici, di imprese speleologiche e idrologiche, e sempre gli articoli erano adorni da riuscitissime illustrazioni.

Ma oltre a ciò l'*Alpina* pubblicò un bel numero di lavori speciali.

Così il Cobol, già nel 1903, diede alle stampe un primo abbozzo di guida delle Alpi Giulie, pubblicazione poi rifatta e ampliata da lui stesso con ricco corredo di notizie, di illustrazioni e di cartine topografiche.

Pure opere del Cobol furono la preziosissima *Guida dei dintorni di Trieste* e l'*Itinerario di salite ed escursioni nei dintorni di Trieste*, ch'ebbero ciascuna una diffusione di 5000 copie.

Il Fischetti trattò un esauriente studio sull'altipiano di Ternova, a levante di Gorizia, il Tribel sulla propaganda dell'alpinismo, il Blasig sugli insetti cavernicoli.

Le pubblicazioni d'indole speleologica e idrologica furono pure numerose. Iniziate con la monografia della grotta di Corniale, continuano poi con quella della grotta Noè presso Nabresina e dell'altra ad essa vicina, presso la stazione ferroviaria, mentre altri opuscoli trattavano delle voragini dell'altipiano di S. Servolo e dei pozzi verticali naturali di Dignano nell'Istria meridionale.

Più interessanti riuscirono, fra le pubblicazioni di questo genere, quella sulle Sorgenti di Aurisina, con appunti sui fenomeni carsici, la monografia della grotta di Trebiciano, e l'Elenco con la carta topografica delle grotte del Carso al 75 000.

\*  
\*\*

Lo scoppio della conflagrazione europea segnò pure l'ultimo anno di vita del sodalizio.

Nel trambusto dei primi giorni le autorità austriache tentarono ubbriacare la folla col permettere lo sventolio del tricolore, col concedere alle orchestre il suono delle marce a noi care e coi canti degli inni nazionali nostri. Ma questo durò pochi giorni: s'illudeva, austriacamente, il governo di trascinare l'Italia dalla sua parte. Seguì un periodo anche per noi angoscioso.

L'attività cessò quasi del tutto, le fila dei soci si assottigliavano

ogni giorno sia per lo arruolamento contro natura, sia per le continue fughe, in mille modi escogitate, per riparare nella patria terra.

Non tutti ebbero la fortuna di sfuggire e poter respirare la pura aria italiana, dove la libertà della vita è tanto completa che purtroppo molti Italiani ben poco l'apprezzano, perchè tanto vi sono abituati.

Parecchi oggi sono rinchiusi in qualche fortezza, altri in campi di concentrazione; tutti però fidenti nel giorno della liberazione con piena soddisfazione nostra.

Dopo pochi giorni dalla dichiarazione di guerra all'Austria, il governo fece perquisire, dagli organi della polizia, i locali sociali e trovò presto un pretesto per decretare lo scioglimento della Società.

I soci, soddisfatti dell'opera loro, attendono ora fiduciosi la rinascita della loro cara società, scevra dei bavagli austriaci, con la certezza di poter presto unire al grido di *viva Savoia* quello del suo motto: *Excelsior*.

Questi succintamente i cenni storici della vita della Società; certo le numerose lacune verranno colmate e diffusamente descritte in prossimi giorni lieti e tranquilli: quando tutti gli amici nostri carissimi potranno esultare nelaterno abbraccio della Patria.

EUGENIO BOEGAN  
(S. A. delle Giulie).